

La mia Roma

di Attilio Maria Navarra

Di fotografie su Roma ne abbiamo viste e ne continuiamo a vedere numerosissime, sui libri di scuola, nelle guide turistiche, nelle riviste più o meno specializzate piuttosto che nelle cartoline per turisti. Fotografie di ogni tipo, a colori o in bianco e nero, di statue piuttosto che di vicoli particolari, di gente o forse di semplici paesaggi, questi ultimi, magari, fotografati al tramonto con una palla di fuoco che si va a posare sopra qualche cupola, al limite neanche troppo sconosciuta.

Dopo aver viaggiato in diverse parti del mondo dedicandomi alla fotografia tipica dei reportage giornalistici, mi sono trovato a Roma, girando come un turista con la macchina fotografica al collo, desideroso di scoprire e di conoscere meglio la città in cui vivo, ma soprattutto colto da un eccesso di «responsabilizzazione» mischiata ad una sorta di «senso di colpa»; responsabilizzazione dovuta alla consapevolezza del compito che mi accingevo a compiere; senso di colpa, per aver tanto viaggiato per terre lontane senza aver prima approfondito le bellezze a portata di mano.

Fontane, vicoli, piazze, paesaggi, scorci particolari di un posto magico, che fa sognare, cercando di enfatizzarne la semplicità ma anche l'imponenza, la tradizione piuttosto che la trascuratezza, sforzandomi di non usufruire eccessivamente di luci particolari, tramonti da mozzare il fiato, ritratti che segnano l'occhio di chi osserva; mi sono sforzato di non fare dimenticare la gloriosa storia di questa città e dei suoi abitanti, esaltarne le peculiarità architettoniche piuttosto che le innovazioni di carattere urbanistico, contento di avere l'opportunità di poter esprimermi su una tematica così importante, così sfruttata e, a volte, anche male interpretata.

Immagini, credo, semplici, dirette, coerenti e rispettose, disponibili ad essere interpretate, che hanno la presunzione di trasmettere a chi le osserva un messaggio, un segnale, un qualche cosa che lasci un segno, forse anche un piccolo segno, quanto basta per lasciare una traccia, anche se, probabilmente, difficile da seguire ad occhio nudo.

Con questi scatti ho cercato di permet-

perdersi nei particolari, nel «colpo d'occhio» nella voglia di strafare; strumento, a volte, di difficile interpretazione perché eccessivamente artificioso, quasi spettacolare. L'intenzione è stata proprio quella di escludere questa spettacolarità, tralasciare i tecnicismi esasperati, per cercare di conciliare questi luoghi pieni di se stessi con una semplicità quasi «fastidiosa», per essere sicuri di non uscire dalla traccia originaria.



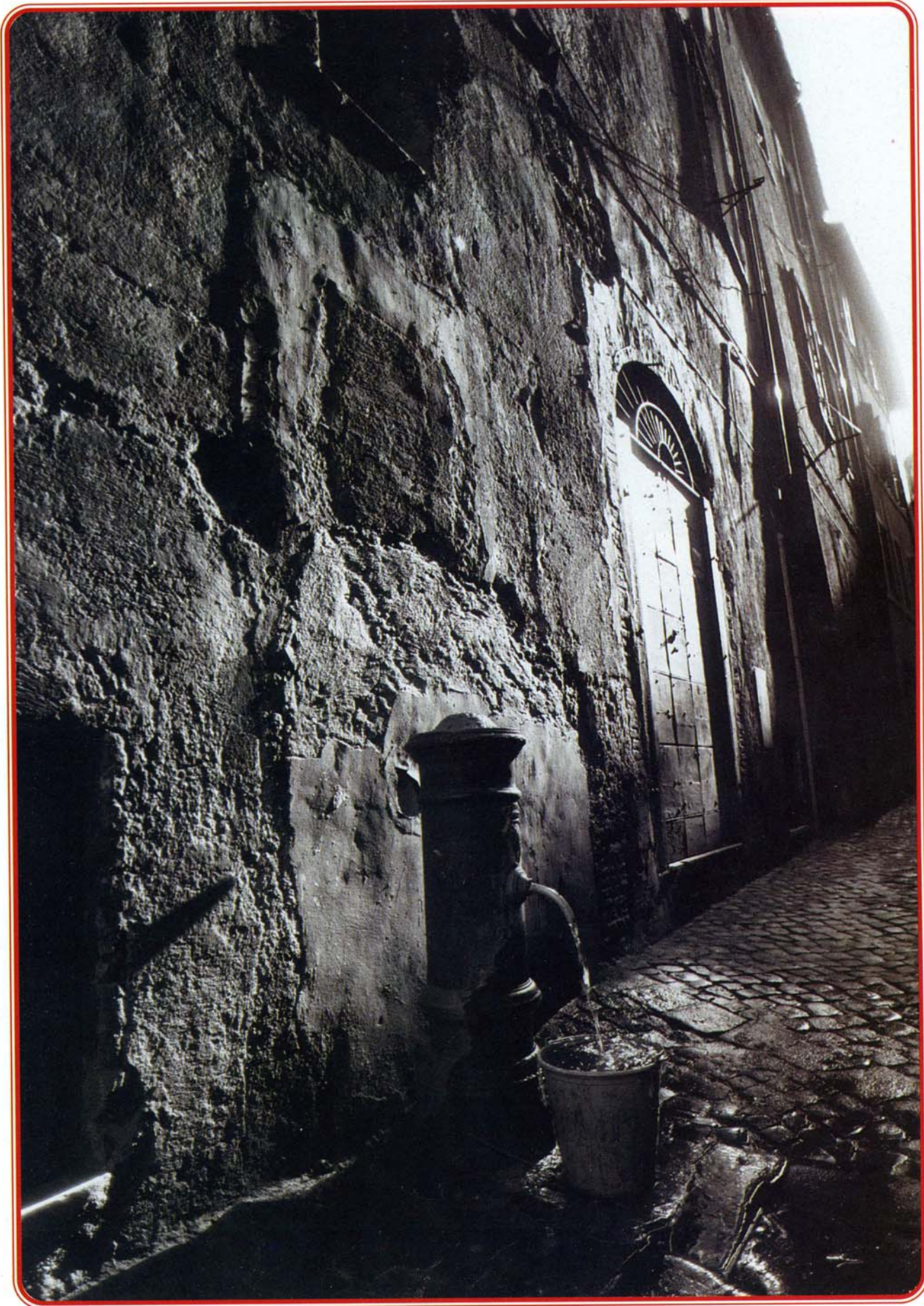
tere a questa città di esprimersi, di parlare, quasi di difendersi contro chi abusa di lei e delle sue bellezze. Attenzione! Non che abbia abusato nel suo splendore, ma ho cercato di farlo chiedendone una sorta di permesso, di autorizzazione, e soprattutto in modo cauto e rispettoso, senza arroganza, senza mai affondare il colpo.

La fotografia è un'arte antica, strumento di espressione diretta sulla quale è facile

Roma, con le sue statue, le sue fontane, i suoi scorci particolari, insomma le sue bellezze, mi ha invitato a rimanere entro dei canoni ben precisi e ben tracciati, mi ha consentito di esprimermi e allo stesso tempo, credo, sia riuscita ad esprimersi manifestando la volontà di essere «meno abusata», meno sfruttata e, perché no, invitando chi la guarda ad essere più attento, più razionale e sempre pronto a reinterpretarla. ●

Vicolo di Monte Vecchio

L'arco Farnese a via Giulia



ROMA PORTFOLIO



Nereidi e putti della fontana dello Zappalà a piazza Navona



La scalinata di S. Maria d'Ara Coeli

I basolato
dell'Appia Antica



Roma dai Dioscuri
del Campidoglio



ROMA PORTFOLIO

Ponte
Vittorio Emanuele II

